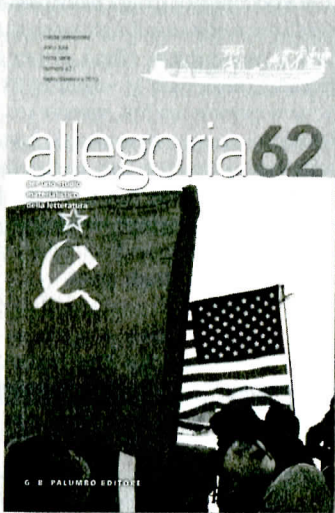


Insegnare letteratura

Massimiliano Tortora

Il canone narrativo del primo Novecento nelle antologie scolastiche

tremila battute



amministrazione e pubblicità
via B. Ricasoli 59, 90139 Palermo,
tel. 091588850 fax 0916111848

abbonamento annuo
Italia: privati Euro 35,00 / Estero: Euro 45,00

prezzo di un singolo fascicolo
Italia: privati Euro 19,00 / Estero: Euro 24,00

annate e fascicoli arretrati costano il doppio.

CCP 16271900 intestato a
G. B. Palumbo & C. Editore S.p.A. Periodici - Palermo
per l'abbonamento on-line consultare il sito
www.palumboeditore.it

ISSN 1122-1887

G. B. PALUMBO EDITORE

che l'ombra de mè màder la cercava
e ciel ghe n'era pù, tèra, né cà,
e mi strengèvi i man e 'me luntana
vegniva a buff da l'ombra la cità...
Èm fà la via Galvani, el punt del Seves,
Melchiorre Gioia, e ghe vègn de piang...
Tastàvum cunt i scarp l'erba e la palta
e l'era 'na campagna senza tram...
né úmber, né Milan... dumà silensi
[...]

LI. Sono arrivato a Milano e mi sono
perso / in una nebbia che nemmeno
la stazione / si vedeva più tra il carbon
coke, la raspa in gola / foschia senza
luce, una spessa triste / che l'ombra di
mia madre cercava / e cielo non ce
n'era più, né terra, né case, / e io stringe-
vo le mani e da lontano / veniva a
soffi dall'ombra la città... / Abbiamo
fatto la via Galvani, il ponte sul Seveso,
/ Melchiorre Gioia, e ci viene da pian-
gere... / Tastavamo con le scarpe l'er-
ba e la palta / ed era una campagna
senza tram... / né ombre, né Milano...
solo silenzio [...]

Alla casa di via Cardano ne segue
una accanto alla ferrovia di Lam-
brate, in piazzale Bottini. A Lam-
brate, in via delle Rimembranze,
Loi frequenta la seconda classe ele-
mentare; segue un'altra casa, a Li-
mito, fra il 1938 e il 1939, tra i
campi e i giochi. La passione per il
calcio continua anche in via Teo-
dosio dove si trasferisce, al numero
81, nel 1939, e resta fino al 1960.

Sono gli anni che comprendono
l'esperienza della guerra, una par-
te di storia vissuta in condizioni
che Lui stesso, in una lettera invi-
ata a Fortini per l'introduzione a
Strolègh, definisce «comuni a tan-
ti». Ne parla Lui nella sua poesia, e
nel farlo non può che adoperare
la lingua che tale comunanza san-
cisce, quel milanese di cui, sempre
nella lettera a Fortini, ci racconta,
fornendo l'immagine di un preci-
so, quanto umile, contesto sociale:
il milanese della gente che non ha
privilegi, non quello della borghe-
sia. Il milanese «era quello che ri-

universale del poeta che la ha ar-
ricchita, espressionisticamente
reinventata. E così accade che il di-
re prenda il carattere dell'assolu-
tezza, pur nella presenza di situa-
zioni memoriali o contingenze di
luoghi e situazioni.

Si tratta di anni importanti: nelle
osterie, nel campo di calcio, nelle
piazze, nelle piscine, nei caffè, nei
cinema, nelle strade delle quali
farà scempio la speculazione edili-
zia del dopoguerra, Lui conosce la
vita, conosce le persone, poiché la
vita è in comune, e la porta di casa
non chiude, come accade oggi, il
mondo fuori. La casa e la strada
sono un po' la stessa cosa: per la
strada si gioca a pallone, ci si in-
contra, si parla, si balla, persino:

IX.

Che dí, ragassi! In depertütt balera!
Baler in strada, baler den't di curtùl...
L'è la mania del ballo! Milan che balla!
[...]

... Vegnivum da la guèra, e per la strada
gh'evum passà insèma amur, dulur.
[...]

(da *L'Angel*)

Certo che balla Milano; balla Mila-
no nel luglio del '45, convinta che
le fucilazioni come quelle di Pia-
zzale Loreto non debbano nella sto-
ria ripetersi mai più, «che piassa
de Luret la par luntan» (da *Teater*,
XVI.); ma non balla Milano e non
balla Franco Loi, nel 1968, al boato
delle bombe di Piazza Fontana.

Tra i luoghi «canonici» che di
Milano sempre si citano per Lui,
oltre alle strade, alle case, ai campi
di calcio, compreso lo Stadio di
San Siro, vi sono le osterie, i caffè, i
cinema, le piscine, il casino, la
Città Studi: un mondo trascorso
che vive accanto a quello del pre-
sente. Quasi come kantiani «omo-
loghi incongruenti» i due termini, i
luoghi del passato e i luoghi del
presente, certo possono anche pre-
sentare relazioni spaziali identiche,
ma non sono la stessa cosa; il loro

ritore metafisico: due coordinate
si incontrano e indicano un luogo,
ossia un *qui* e un *là*, non una via,
non una piazza.

Queste sono le vere coordinate
geografiche di Lui: un *qui*, quasi
una forma a priori della sensibilità,
una condizione nella quale il poeta
percepisce le cose in uno spazio
del tutto reale sul piano empirico;
e un *là*, in cui la sensibilità del poe-
ta si dona creando uno spazio non
più reale ma ideale, non più sul
piano empirico ma su quello tra-
scendentale: «di qui, di là» (p. 11);
«li» (p. 14); «li... e lui li» (p. 28);
«sono là ... e vado là, ... e io sono
là» (p. 41); «sono li» (p. 42); «là»
(p. 47); «sono li» (p. 53); «era li»
(p. 54); «se qui, a Milano» (p. 55);
«lassù» (p. 57); «la luna là» (p. 58);
«siamo qui ... là nel prato ... stan-
no li» (p. 65); «era li» (p. 70); «ve-
do là» (p. 71); «di là» (p. 86); «sta
li» (p. 95); «qui dove ... là per ter-
ra» (p. 96); «I morti sono là sono
qui qui con noi, sono qui che sog-
nano... qui che la terra toccano»
(p. 98); «là nell'aria» (p. 104) ecc.
ecc.

È nello spazio, e spazio inteso co-
me rapporto tra i luoghi, che Lui
percepisce l'esistenza. Da ciò la
contrapposizione tra il *qui* e il *là*,
da ciò il gioco di specchi (e lo
specchio è motivo ricorrente) in
cui i due termini si scambiano e, a
misura, il piede destro infila la
scarpa sinistra: quando dice ad
esempio «vedo là il mondo e vorrei
fermarmi» (p. 71) o «e io sono lì
ma come fossi lontano» (p. 53). In
questi casi Lui gioca con lo spazio
nello stesso modo usato da Leopa-
rdi ne *L'infinito*: la siepe è questa o
quella non perché si sia spostata o
sia diversa da prima, ma perché di-
verso è il punto di osservazione del
soggetto.

Il cammino del soggetto, anzi il
percorso del pensiero, risulta in
Lui nettamente marcato, tanto da
negare l'idea di stabilità: tutto pas-

(p. 193), entrambe vere, autenti-
che e vive nel luogo più luogo di
Franco Loi: il suo *dentro*: «Me senti
passà dent» (p. 77).

Nel suo «dentro» ciò che passa è
la vita, in qualunque suo aspetto:
dagli eventi della storia agli aspetti
più intimi del privato. Il luogo vero
della poesia di Lui è infatti l'uomo;
un uomo fatto di cuore e ragione,
che prova amore e dolore e soprat-
tutto si chiede: *perché?*

[*Si, un dì, quajvün dumandarà: perché?*]

Sì, un dì, quajvün dumandarà: perché?
E mi: perché a ti, dilur eterna?

E nient pudarù dì, che un gran spiasè
me farà stà 'me l'aqujla nel verna
che per la famm la massa e sù nel cel,
la vula e, a l'ala granda, la se sterna
e per amur la rostra i so fradel,
ma aj croz la se cuvaccia e, sulitaria,
la piang, la se despera e, là, nel gel,
la sculta quel fis'cià de mort ne l'aria
e pensa che sa no respund perché.

[*Si, un giorno, qualcuno domanderà: perché?*]

Sì, un giorno, qualcuno domanderà:
perché? / E io: perché, perché a te,
dolore eterno? / E niente potrò dire,
che un grande dispiacere / mi farà sta-
re come l'aquila nell'inverno / che per
la fame uccide e, su nel cielo, / vola e,
ad ali spalancate, drizza lo sterno / e
per amore rostra i suoi fratelli, / ma
alle rocce si accovaccia e, solitaria, /
piange, si disperava e, là, nel gelo, /
ascolta quel fischiare di morte nell'a-
ria / e pensa che non sa rispondere
perché.

Naturalmente questi versi riman-
dano al *Canto notturno di un pastore
errante dell'Asia*: la domanda sul
senso della vita non trova risposta,
ma essenziale è che l'uomo, che
veramente è tale, se la ponga; se in
un'Asia immaginata o in una Mila-
no reale, non è rilevante, come
non lo è il tempo: la storia della
poesia è sempre nel presente e il
suo protagonista, l'uomo che pen-
sa e sente, non ha luogo più im-
portante del proprio esistere. •